

LA PRESENZA DI DIO E FRA LORENZO DELLA RESURREZIONE

Il Preposito Generale O.C.D. ha inviato una lettera all'Ordine intero, in data 14 novembre 1991 (data suggerita dai Provinciali di Francia), per ricordare l'umile Fra Lorenzo della Resurrezione morto tre secoli fa e per iniziare, in sua memoria, un anno della pratica della Presenza di Dio. Pubblichiamo quella lettera, come anche i dodici "temi" per ogni mese dell'anno 1991-1992, completati da un luminoso testo del venerabile Fra Lorenzo.

1

NEL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE DI FRA LORENZO

Carissimi Fratelli e Sorelle,
nella gioia delle manifestazioni e delle iniziative del Centenario del N.S.P. Giovanni della Croce potremmo, forse, aver perduto di vista altre date della nostra storia carmelitana, che invece meritano un ricordo.

Tra queste ce n'è una molto cara ai nostri Fratelli e Sorelle di Francia, dove il Carmelo teresiano ha portato tanti frutti di santità. Difatti il 12 febbraio di quest'anno erano esattamente tre secoli che nel nostro convento di Parigi —

oggi sede dell'Istituto Cattolico — moriva fra Lorenzo della Resurrezione.

1. FRA LORENZO DELLA RESURREZIONE (1614-1691)

Nato in Lorena il 1614, fra Lorenzo, come la maggioranza di noi sa, era un umile fratello laico, cuoco e calzolaio di una grande comunità di formazione, ma anche ottimo conoscitore delle vie della preghiera e della vita condotta alla Presenza di Dio. Alla sua morte, nel 1691, lasciava alcuni suoi scritti, semplici e accessibili quanto mirabili e profondi, sulla pratica della Presenza di Dio. Assai presto, per l'intervento del suo amico Mons. Fénelon, arcivescovo di Cambrai, essi furono tradotti in tedesco e inglese e poi in altre lingue. Furono rapidamente conosciuti e apprezzati anche dai nostri fratelli protestanti e anglicani.

Schiere di nostri Frati e Suore furono efficacemente incoraggiate dalla testimonianza di fra Lorenzo. Discepolo fedele di S. Giovanni della Croce e di S. Teresa, non ha forse compreso stupendamente il carisma carmelitano, che è di vivere sotto lo sguardo del Dio vivo fino a gustare misteriosamente l'ineffabile Presenza che abita in noi?

La nostra *Regola* ci invita a «meditare giorno e notte la legge del Signore e a vegliare in preghiera». Nel *Cammino di perfezione* la N.S. Madre Teresa ci esorta ad abituarci a «vivere come vicino ad un Amico» (26,1-2) e ad «avvicinarci interiormente a Dio e, anche durante le nostre occupazioni, a ritirarci in noi stessi» (29,5). A un religioso ansioso di trovare presto l'Amato, il N.S. Padre Giovanni della Croce consiglia: «Sforzati di vivere in un'orazione continua, senza tralasciarla durante i lavori manuali. Sia che mangiate, sia che beviate o parliate o trattiate con i secolari o facciate ogni altra cosa, conservate costantemente in voi il desiderio di Dio» (*Avviso Quarto*, 9). Teresa del B. Gesù poteva confessare a sr. Genoveffa: «Credo di non essere mai stata tre minuti senza pensare a Dio. È naturale pensare a uno che si ama» (*Consigli*

e *Ricordi*, Ed. Ital. p. 71). Elisabetta della Trinità descriveva la sua vita di carmelitana come «una comunione con Dio da mattina a sera e da sera a mattina» (*Lettera* 123).

Le nostre *Costituzioni* accolgono questa tradizione quando ci invitano a «camminare attivamente alla Presenza di Dio con la fede, la speranza e la carità» (*Cost.* 66), mentre le *Costituzioni* delle nostre Monache Carmelitane aggiungono a queste stesse parole la frase: «cosicché tutta la loro vita divenga preghiera nella ricerca dell'unione con Dio» (l.c. 61).

Fra Lorenzo della Resurrezione è un testimone eminente di questa tradizione del Carmelo: cioè della *pratica assidua e continua della Presenza del Dio vivo*. In una lettera a un religioso egli scrive: «Vi manderò uno di questi libri che trattano della Presenza di Dio. Come penso io, è qui che consiste tutta la vita spirituale: e mi pare che, praticandola come bisogna, si diventa spirituali in poco tempo. Non c'è al mondo maniera di vivere più dolce né più deliziosa della conversazione continua con Dio. La possono capire solo coloro che la praticano e la gustano. Tuttavia non vi consiglio di farla per questo motivo: non sono le consolazioni che noi dobbiamo cercare in questa pratica, ma facciamola per un principio di amore e perché Dio vuole questo. Se fossi predicatore, non predicherei altro che la pratica della Presenza di Dio; e se fossi direttore, la consiglierei a tutti, tanto la credo necessaria e insieme facile» (*Lett.* 3).

Le cose piccole, come «girare la frittata nella padella», fra Lorenzo le faceva «per amore di Dio» (*Costumi* 10). Ogni gesto era accompagnato da «questo piccolo sguardo interiore», lo sguardo del «cuore, che è il primo a vivere e che domina su tutte le altre membra del corpo» (*Massime spirituali* 29), in modo che questo sguardo verso Dio «accenda insensibilmente un fuoco divino nell'anima, che l'infiammi ardentemente dell'amore di Dio» (*ivi* 24).

2. LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO IN FRANCIA E NELL'ORDINE

Sulle orme del Centenario di S. Giovanni della Croce, i Fratelli e le Sorelle del Carmelo di Francia celebrano il Centenario di fra Lorenzo della Resurrezione sotto la presidenza di Mons. Jaeger, vescovo di Nancy, diocesi natale dell'umile carmelitano, e dei PP. Provinciali Jean-Philippe Houdret e Dominique Poirot.

Tra le iniziative opportune per diffondere il messaggio di fra Lorenzo desidero ricordare la nuova edizione degli *Scritti e colloqui sulla Pratica della Presenza di Dio*, edizione in francese curata e presentata dal P. Conrad de Meester (Ed. Du Cerf, Paris).

Ma il Centenario non vuole limitarsi ad una azione apostolica. All'interno della loro vita i nostri Frati e le nostre Monache del Carmelo devono fare in modo che questo Centenario sia un *Anno di pratica della Presenza di Dio*, rinnovando così la loro ricerca ardente del Signore. L'invito è esteso all'intera Famiglia teresiana: al Carmelo Secolare e alle Congregazioni associate al nostro Ordine. È stato scelto per ciascun mese un tema, tratto dai testi di fra Lorenzo, per incoraggiare questa «bellissima espressione della preghiera permanente, che contribuisce molto alla vita di orazione» (*Cost.* 66).

Su suggerimento dei PP. Provinciali di Francia, il Definitorio Generale aderisce volentieri all'idea di estendere questo Centenario a tutte le Province dell'Ordine che vogliano parteciparvi. Per questo si darà qui sotto la lista dei dodici testi di fra Lorenzo, che possono ogni mese ispirare la «pratica della Presenza di Dio».

3. LA PRESENZA DI DIO IN OGNI UOMO E NELLA STORIA UMANA

In questa occasione io vorrei sviluppare per mio conto due pensieri che questo Centenario mi suggerisce.

Il primo pensiero è teologico. «Il buon Fratello trovava Dio ovunque... Egli non era troppo ansioso di fare dei ritiri,

perché trovava nel suo lavoro ordinario lo stesso Dio da amare e adorare come nel più sperduto deserto» (*Costumi* 18). Gli orizzonti odierni della teologia e della spiritualità ci invitano, mi sembra, a prolungare questa maniera di «trovare Dio ovunque», ponendo l'accento in particolare sulla *sua presenza nei fratelli e nella storia*.

Mi auguro che la grazia del Centenario di fra Lorenzo della Resurrezione ci aiuti ad «andare a Dio» non solo «riconoscendo Dio intimamente *presente in noi* dentro una continua conversione» (cfr. *Quarto colloquio*), ma anche attuando quest'altra forma della pratica della Presenza di Dio, che sta nel riconoscerlo presente *nei nostri fratelli*. Infatti ciò significa unire, con la pratica della Presenza di Dio, «il primo comandamento con il secondo, che gli è simile» (cfr. Mt 22,34-40).

La Presenza di Dio nei nostri fratelli e nelle sorelle è reale e multiforme. Con l'Incarnazione e la Resurrezione di Gesù, Dio «s'è unito in un certo modo ad ogni uomo» (cfr. *Gaudium et Spes* 22). Questa Presenza si dona e si svela in modo privilegiato nei cristiani, nostri fratelli e sorelle nella fede, personalmente e comunitariamente. Ma noi siamo invitati a riconoscerla anche in coloro che non partecipano alla fede cristiana, nei credenti di altre religioni e in coloro che non credono affatto.

Uno dei luoghi particolari di questa Presenza di Dio è là dove stanno i più poveri e i sofferenti. Una pratica della Presenza di Dio secondo gli insegnamenti dell'umile fra Lorenzo non può oggi non portarci a una presenza concreta e attiva nel rispondere alle «sfide lanciate ai nostri voti dai problemi del lavoro, dell'emigrazione e delle oppressioni» (*Messaggio del Capitolo Generale 1991*, 11).

È altrettanto importante, per una rilettura e una attualizzazione dell'esperienza di Dio proposta da fra Lorenzo, imparare a scoprire il Signore *negli avvenimenti della storia* e discernervi i segni dei tempi. Questa esperienza storica di Dio ci porta ad andare a Dio e a vivere in relazione con Lui attra-

verso le nostre attività umane e sociali. Partecipare alla costruzione del mondo può e deve essere la maniera per incontrarci con Dio. E questo tanto in ciò che è positivo come in ciò che è negativo. Noi impariamo così a prendere coscienza della Presenza di Lui nel bene e nella verità, ma anche nelle situazioni di morte e di trionfo apparente del male. Quindi egli si rivela a noi come il Dio vivente che ci chiama a donare la nostra vita per i nostri fratelli e ci fa comprendere come «i suoi giudizi sono insondabili e le sue vie imperscrutabili» (Rm 11,33), perché Egli è il Dio diverso, il «Tutt'altro», il sempre più grande. Potessimo noi, al di là di tutto, imparare a sentire il Signore presente nei segni di speranza, poiché sulle strade della vita di individui e di popoli Egli è il Dio della speranza (cfr. Rm 15,13).

Vi invito dunque a fare di questo Centenario di fra Lorenzo della Resurrezione un *Anno della Presenza evangelizzatrice di Dio*. Lasciandoci evangelizzare dalla pratica della Presenza di Dio quale fra Lorenzo ce l'insegna e trasmette, dobbiamo divenire noi stessi degli evangelizzatori della Presenza di Dio nell'amore concreto ed efficace verso il nostro prossimo, nella scelta preferenziale dei più poveri, nell'apertura alla fraternità universale dentro la Chiesa e la società.

4. LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DEI FRATELLI LAICI NELL'ORDINE

La seconda riflessione che amerei proporre a tutti riguarda la vocazione e la missione, nell'Ordine, nelle Province e nelle comunità, dei *Fratelli laici*.

Vorrei ricordare innanzitutto che alle origini del Carmelo non esisteva la distinzione tra chierici e laici: tutti erano semplicemente «Fratelli» (cfr. *Regola*). Nel 1253 il priore generale dell'Ordine era ancora un laico. Come le altre famiglie religiose, l'Ordine ha poi conosciuto la clericalizzazione, tipica della vita religiosa in Occidente. I più anziani tra noi sanno quanto la distinzione tra «Padri» e «Fratelli» ha potuto segna-

re la mentalità, le abitudini, i modi di vivere. In seguito ai cambiamenti della società, il Concilio Vaticano II ha riesaminato più dalle radici la vita religiosa e ha depresso anche nel nostro Ordine dei fermenti che a poco a poco hanno dato un volto nuovo e una maggiore chiarezza alla nostra vocazione. Ne sono segno le nuove Costituzioni, che testimoniano il rinnovamento quando ricordano con grande insistenza l'unità di vocazione di tutti: «Il nostro Ordine è formato da Fratelli chierici e Fratelli non-chierici, che lavorano per il medesimo fine, vivono la medesima consacrazione con la professione dei voti solenni, partecipano in maniere varie al medesimo carisma, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, tranne quelli che provengono dall'Ordine sacro o dall'ufficio affidato a ciascuno» (*Cost.* 127).

La situazione dei Fratelli laici è oggi concretamente assai differente secondo le zone dell'Ordine. Alcune contano un buon numero di Fratelli laici; e questo dona a quelle Province un volto particolare e interessante; altre Province, al contrario, non contano più o quasi più Fratelli, oppure ne hanno solo di anziani, senza previsioni di ricambi e ricalzi.

Mi auguro che il Centenario di fra Lorenzo della Resurrezione susciti dappertutto una revisione e un approfondimento della vocazione e del ruolo dei Fratelli laici in seno all'Ordine. Il Definitorio Generale e io stesso saremo riconoscenti ai Fratelli che ci daranno testimonianze e suggerimenti per il futuro. Noi domandiamo poi ai Superiori Provinciali il loro pensiero sulla presenza, la vocazione e la missione dei Fratelli laici, all'interno e all'esterno delle comunità nelle loro circoscrizioni.

Potremmo tutti interrogarci se il numero più o meno alto di Fratelli laici sia legato all'intensità poco o molto impegnata della vita fraterna tra noi. Qualunque sia la risposta a questa domanda, credo in ogni caso che la vocazione del Fratello laico sia fondamentale per l'identità e per l'autenticità dell'Ordine, che si nomina appunto dei «Fratelli scalzi della B. Vergine Maria del M. Carmelo». Tale identità richiama e rap-

presenta la vocazione comune alla «fraternità» di tutti i membri dell'Ordine. Il documento *De Cultura Ordinis* ricordava quanto è importante «dare consistenza concreta, esistenziale, responsabile e fedele alle esigenze del nostro carisma» e sottolineava come la prima esigenza è la vita di fraternità, l'amicizia profonda che deve unirci tutti: «Questa qualità della autentica vita fraterna costituisce la testimonianza più probante della nostra sequela di Cristo» (*ivi*, 45-47).

Questo è pure uno degli obiettivi concreti proposti dal Messaggio dell'ultimo Capitolo Generale. Impegniamoci dunque a nutrire come frutto di questo Centenario di fra Lorenzo della Resurrezione un nuovo slancio per quell'amicizia fraterna che ci unisce nella medesima vocazione.

«Voi e io», scriveva fra Lorenzo, «recuperiamo il nostro primo fervore» (*Lett.* 1). Il fervore della ricerca di Dio non si estingua mai in noi!

Cari Fratelli e Sorelle, in questa Festa di Tutti i Santi dell'Ordine imploriamo da essi, che hanno rotto il sottile velo della vita terrena e amano il Signore nella pienezza e nella sazietà senza fine della divina Presenza (cfr. *Fiamma viva* 1), di intercedere che il Terzo Centenario della morte di fra Lorenzo della Resurrezione sia per la Famiglia Teresiana l'occasione di rinnovarci nel desiderio di vivere intensamente la Presenza del Dio vivente.

Roma, 14 novembre 1991
P. Camillo Maccise

2

TEMI PER L'ANNO DELLA "PRESENZA DI DIO" (Festa dei Santi Carmelitani: 1991-1992)

Invitiamo tutti i nostri amici nella fede a vivere con l'Ordine del Carmelo il Terzo Centenario di fra Lorenzo della Resurrezione come un «Anno della Presenza di Dio» in cui volgere più frequentemente il cuore verso il Dio vivente.

Alla sorgente di tale Presenza la nostra vita spirituale rinnoverà il proprio impegno, riscoprirà il senso dell'adorazione e riceverà un nuovo soffio di evangelizzazione. Dio è presente e vivo: «Pensiamoci spesso e pensiamoci bene», insiste fra Lorenzo (*Lett.* 8).

Per aiutarci in questo, ecco per ogni mese una parola di fra Lorenzo stesso. (Sigle: *CO: Colloqui; C: Costumi; L: Lettere; MS: Massime spirituali*).

Novembre 1991: «La Presenza di Dio, un po' faticosa agli inizi, praticata con fedeltà, segretamente opera nell'anima effetti meravigliosi» (*MS*, 31).

Dicembre 1991: «Fare tutto per amore di Dio, servirsi di tutte le azioni del proprio stato di vita per dimostrare a Dio il nostro amore e intrattenerci con la sua Presenza in noi... Io volto la mia frittata nella padella per amore di Dio» (*C* 10).

Gennaio 1992: «La Presenza di Dio è ciò in cui consiste tutta la vita spirituale. Praticandola si diventa spirituali in poco tempo» (*L* 3).

Febbraio 1992: «La nostra santificazione dipende non da un cambio del nostro agire, ma dal fare per Dio ciò che facciamo ordinariamente per noi stessi» (*CO* 44).

Marzo 1992: «È sufficiente una piccola elevazione del cuore, un piccolo ricordo di Dio, un'adorazione interiore. Per quanto brevi, queste preghiere sono molto gradite a Dio» (*L* 6).

Aprile 1992: «Questo sguardo di Dio dolce e amoroso accende insensibilmente nell'anima un fuoco divino, che l'infiamma ardentemente dell'amore divino» (*MS* 24).

Maggio 1992: «La pratica più santa e più necessaria nella vita spirituale è quella della Presenza di Dio: bisogna deliziarsi e abituarsi della sua divina compagnia e intrattenersi amorosamente con Lui in ogni momento» (*MS* 6).

Giugno 1992: «Coloro che hanno il vento dello Spirito Santo navigano anche mentre dormono» (*L* 1).

Luglio 1992: «Non occorre essere sempre in chiesa per stare con Dio. Noi possiamo fare del nostro cuore un oratorio in cui ci ritiriamo di tanto in tanto per intrattenerci con Lui, dolcemente, umilmente e amorosamente» (L 9).

Agosto 1992: «Durante i vostri pasti e i vostri colloqui, elevate qualche volta il vostro cuore a Dio: il più piccolo movimento gli sarà sempre molto gradito» (L 9).

Settembre 1992: «Non c'è al mondo una maniera di vivere più dolce e felice della conversazione continua con Dio» (L 3).

Ottobre 1992: «Non arriveremo mai ad avere troppa fiducia in un Amico così buono e fedele, che non ci verrà mai meno né in questo mondo né nell'altro» (L 10).

3

**«OCCUPATI A LODARE, ADORARE,
AMARE CONTINUAMENTE DIO»**

(Quarto colloquio: 25 novembre 1667)¹

Fra Lorenzo mi parlò con grande fervore e apertura della sua maniera di andare a Dio; e io ho già sottolineato qualcosa.

Mi disse che tutto consisteva nel rinunciare una volta per tutte a tutto ciò che riconosciamo non tendere a Dio, per abituarci ad una conversazione continua con Lui senza misteri, né complicazioni sottili. Non c'è che da riconoscere Dio intimamente presente in noi, rivolgerci ogni momento a Lui, per chiedergli il suo aiuto, per conoscere la sua volontà nelle cose dubbie e per fare bene quelle che vediamo chiaramente ch'egli ci chiede, offrendogliele già prima di farle e ringraziandolo per averle fatte per Lui, dopo l'azione.

¹ La traduzione di questo colloquio di fra Lorenzo è condotta sull'edizione francese di P. François de Sainte-Marie, Paris, Ed. du Seuil, 1948 e risale all'anno 1969: fu fatta dalla signora Fosca Rebastello Benciolini per sua figlia, monaca carmelitana a Brescia.

In questa conversazione continua si è anche occupati a lodare, adorare, amare incessantemente Dio per la sua infinita bontà e perfezione.

Noi dobbiamo con ogni confidenza domandargli la sua grazia, senza guardare i nostri pensieri, appoggiati ai meriti infiniti di Nostro Signore. Dio non manca in ogni azione di darci la sua grazia. Fra Lorenzo se ne accorgeva in modo palpabile e non gli mancava che quando era distratto dalla compagnia di Dio, o quando aveva dimenticato di chiedergli il suo soccorso.

Nei dubbi, Dio non manca mai di donare luce, quando si ha solo il desiderio di piacergli e di fare tutto per suo amore.

La nostra santificazione dipende non dal cambiamento delle nostre opere, ma dalla volontà di fare per Dio ciò che facciamo ordinariamente per noi stessi.

È penoso vedere quante persone s'attaccano a certe opere che poi fanno imperfettamente con molto rispetto umano, prendendo sempre i mezzi come fine.

Egli non trovava mezzo migliore per andare a Dio che le opere ordinarie che gli erano prescritte dall'obbedienza, purificandole per quanto poteva di ogni sentimento umano e facendole per amore di Dio.

È grande errore credere che il tempo dell'orazione deve essere differente dall'altro: siamo strettamente obbligati ad essere uniti a Dio con l'azione nel tempo dell'azione stessa come nel tempo dell'orazione.

La sua orazione non era che presenza di Dio, poiché la sua anima era come addormentata per qualunque altra cosa che non fosse l'amore; invece fuori di questo tempo non trovava alcuna differenza, tenendosi sempre vicino a Dio per lodarlo e benedirlo con tutte le sue forze, passando la sua vita in una gioia continua, sperando però che Dio gli desse qualcosa da soffrire: quando sarebbe stato più forte.

Bisogna ben fidarsi di Dio — diceva — e abbandonarsi a Lui solo: non ci ingannerà affatto.

Non bisogna stancarsi di fare delle piccole cose per amore di Dio, il quale guarda non la grandezza dell'opera, ma l'amo-

re. Non bisogna meravigliarsi di mancare spesso all'inizio. Alla fine viene l'abitudine buona che ci fa produrre i nostri atti senza pensarci e con un piacere meraviglioso.

Non c'è che la fede, la speranza e la carità da coltivare per attaccarsi unicamente alla volontà di Dio. Tutto il resto è indifferente e non bisogna fermarsi sopra, se non come su un ponte, passando subito per andare a perdersi nel fine unico, con confidenza e amore. Tutto è possibile a colui che crede, ancora di più a colui che spera e ancora di più a colui che ama, e più ancora a colui che pratica e persevera in queste tre virtù.

Il fine che dobbiamo proporci è di essere fin da questa vita adoratori di Dio nel modo più perfetto possibile, come speriamo di esserlo per tutta l'eternità.

Quando iniziamo la vita spirituale, bisogna considerare a fondo chi siamo noi; e allora ci troveremo degni di ogni disprezzo, indegni del nome cristiano, soggetti ad ogni sorta di miserie e ad una infinità di avversità che ci turbano e che ci rendono instabili nella nostra salute, nei nostri umori, nelle nostre disposizioni interiori ed esteriori: insomma persone che Dio vuole umiliare con una mole di pene e di travagli, tanto internamente quanto esternamente.

Dopo di ciò, c'è da meravigliarsi se abbiamo pene, tentazioni, opposizioni e contraddizioni da parte del prossimo? Non dobbiamo al contrario sottometerci e portarle tutto il tempo che piacerà a Dio, come cose che ci sono utili?

Un'anima è tanto più dipendente dalla grazia, quanto più aspira alla più alta perfezione.